

**1. Libros recibidos (books received)**

- BOUWÉ, CH.-N. (2015). *L'union conjugale et le sens du sacré. La sacramentalité du mariage dans la théologie de Louis Bouyer*. Excerptum. Roma: Pontificio Instituto Juan Pablo II. 100 pp.
- BUCOLO, S. (2015). *L'attrazione uomo-donna tra creazione, caduta e redenzione. L'antropologia del Desiderio sessuale e la sua redenzione in Cristo nella prospettiva di S. Agostino*. Siena: Cantagalli. [Thesis. Roma: Pontificio Instituto Juan Pablo II. 2014]. 521 pp.
- CAVAGNARI, G. (2015). *La famiglia "Chiesa domestica". Soggetto e oggetto dell'azione evangelizzatrice al servizio del regno di Dio*, Roma: LAS.
- DE NATALE, M. (2015). *Laboratori formativi per adulti educatori*. Milano: EDUCatt. 77 pp.
- GARREAUD, E. (2015). *El amor divino y el amor humano en la obra de C. S. Lewis*, Imprenta Segura Hermanos, San José de Costa Rica. [Thesis. Roma: Pontificio Instituto Juan Pablo II. 2014]. 284 pp.
- GRESKO, G. (2015). *Consacration of the Family to the Heart of Jesus in Light of the Pastoral Ministry of Father Mateo Crawley-Boevey*, SS.CC. Excerptum. Roma: Pontificio Instituto Juan Pablo II. 164 pp.
- MANJAKUNNEL DEVASIA, J. (2014). *Control or Autonomy Support in Childrearing. A Psychological Survey about Parenting Styles*. Excerptum. Roma: Pontificio Instituto Juan Pablo II. 171 pp.
- MARQUES MATUSZAK, S., S.T.D. (2015). *The Christocentricity of the Virtues and the Gifts of the Holy Spirit in St. Bonaventure: Mining the Tradition for the Renewal of Theology in Light of Veritatis Splendor*. Excerptum. Roma: Pontificio Instituto Juan Pablo II. 96 pp.
- MORANTE, G. (2015). *Cristiani per scelta. Un percorso mistagogico post-crismale con la presenza dello Spirito Santo*. Roma: IF Press. 167 pp.
- PENDA TJAHE, P.J.-J. (2015). *Paul Ricoeur. La reciprocité etique. Par la connaissance et la reconnaissance*. Excerptum. Roma: Pontificio Instituto Juan Pablo II. 75 pp.
- SPRINGHETTI, P.-CASSANELLI, E. (a cura di), *Raccontare la famiglia e nella famiglia. Percorsi di comunicazione*, LAS, Roma 2015.
- VAITKEVICIUS, A. (2015). *La funzione paterna e la sua crisi nella società lituana attuale. Approccio sociologico e psicologico*. Excerptum. Roma: Pontificio Instituto Juan Pablo II. 172 pp.
- ZEID, W.A. (2015). *The Incarnation and the Historical Sacramentality of the Person in Jean Daniélous's Thought*. Excerptum. Roma: Pontificio Instituto Juan Pablo II. 133 pp.

## 2. **Revistas recibidas (magazines received)**

«Pax et Emerita. Revista de Teología y Humanidades de la Archidiócesis de Mérida Badajoz» 11 (2015).

«Kirche und Gesellschaft» 422.

«Kirche und Gesellschaft» 423.

«Kirche und Gesellschaft» 424.

«Kirche und Gesellschaft» 425.

«Kirche und Gesellschaft» 426.

«En la calle. Revista sobre situaciones de riesgo social» 33.

«En la calle. Revista sobre situaciones de riesgo social» 34.

«Revista Aragonesa de Teología XXI» (43) (2016).

## 3. **Recensiones y reseñas (book reviews and reviews)**

### 2.1. Recensiones (book reviews)

GARRO, M.-SALERNO, A. (a cura di) (2014), *Oltre il legame. Genitori e figli nei nuovi scenari familiari*. Milano: FrancoAngeli. 190 pp.

La famiglia non può più esser considerata una struttura rigida, una forma immutabile nel tempo che racchiuda, uniformandola, una molteplicità di variabili ma un luogo di relazioni significative in cui i legami si coniugano secondo parametri differenti da quelli canonicamente stabiliti e in cui le geometrie di affetti trovano una loro nuova definizione sempre mantenendo il focus principale sul fornire cura, attenzione, benessere ed espressione della persona nella sua totalità. La struttura come unico assunto di base, non è indicatrice di un funzionamento buono o cattivo della famiglia bensì vanno presi in considerazione la qualità dei processi intra ed extrafamiliari che influenzano il buon esito dello sviluppo delle persone. Il criterio di partenza deve essere allora il modo in cui i singoli si relazionano, gestiscono i propri ruoli e pervengono ad un sano equilibrio tra autonomia ed indipendenza assicurandosi protezione e accudimento reciproco. Si tratta allora di definire nuovi scenari familiari in cui la genitorialità si ponga in un continuum di normalità e non di presunta patologia avendo come punto in comune, tra le varie forme in cui viene declinata e vissuta, il suo aspetto fondamentale di luogo affettivo di crescita. Una cultura della differenza, che stimoli ad un processo di comprensione, riconoscimento e valorizzazione piuttosto che della devianza in quanto allontanamento dall'unico schema di riferimento.

*Oltre il legame* rappresenta un coraggioso ed esaustivo approccio di lettura ai nuovi scenari familiari, come recita il sottotitolo, avendo come punto di ricerca l'approfondimento delle pluralità di modi di entrare in relazione con l'altro aprendosi all'inclusività di nuove configurazioni in cui provvedere alla cura reciproca. L'approccio di studio ha il pregio di

ragionare e riflettere in termini di complessità e variabilità del panorama familiare piuttosto che in termini di catalogazione, giudizio o discriminazione di ciò che si presenta come differente. Conduce a presentare una genitorialità dinamica da considerare, comprendere e supportare al di là di un unico paradigma di riferimento e in base alle geometrie relazionali, ai legami affettivi e al compito di cura che le è proprio.

Il libro, quindi, non parte dal concetto di naturalità della famiglia come assunto base universalmente accettato ma dall'analisi dei modi di relazionarsi dei componenti di un nucleo che si presenta diversificato in base al modo di sentire, percepire, vivere e testimoniare socialmente i legami affettivi e le responsabilità educative.

Gli autori, ognuno dal proprio punto di vista speculativo, ribadiscono l'importanza di andare al di là della forma, della struttura, per analizzare e comprendere l'esperienza intima che lega le persone e fa sperimentare loro quei compiti di cura e impegno reciproco al di là di simmetrie prettamente istituzionali. Il focus si sposta dalle differenze oggettive delle varie configurazioni familiari all'esplorazione dei tratti che accomunano i vari percorsi di vita, educativi e relazionali. D'altra parte il concetto di diversità nel fare ed essere famiglia è già esperienza concreta anche all'interno del modello di riferimento tradizionale in cui differente appare il modo di prendersi cura dell'altro, impegnarsi per la sua crescita e accompagnare la sua realizzazione.

La ricerca ha l'indubbio merito di puntare sull'analisi delle risorse e ricchezze di cui sono dotate le varie configurazioni prese in esame ponendosi come principale obiettivo lo studio del compito di cura materiale, emotiva ed affettiva dei coniugi in relazione con i figli. L'attenzione viene incentrata sulla caratteristica personale del genitore garanzia o meno di un legame funzionale alla crescita del figlio non strettamente dipendente dalla struttura e dalla morfologia in cui il compito educativo si esplica. Non la pretesa di destrutturare una figura educativa ma di valorizzarne le competenze al di là di un modello normativo di appartenenza.

Ne emerge non un trattato sociologico sulla famiglia bensì un tentativo di analizzarla e comprenderla sotto diverse prospettive, spesso anche fuori dai canoni universalmente accettati e prescritti, che aiuti il lettore ad andare oltre ciò che viene considerato scontato ed evidente.

Il piano dell'opera, che vede la collaborazione di diversi esponenti del mondo della psicologia e della ricerca, si presenta articolato in quattro parti tutte riconducibili nell'alveo della promozione della persona pur individuando gli aspetti di fragilità delle varie simmetrie familiari.

La prima parte tratta della genitorialità a confronto con eventi considerati non normativi nel ciclo vitale evolutivo e quindi generatori di tensioni, difficoltà e particolarità educative. Specificamente Monica Tosto analizza la realtà delle madri adolescenti che si pongono nel difficile compito di accudire il figlio quando ancora il loro percorso di crescita non si è completato e stabilizzato nell'apertura ad una genitorialità matura e responsabile. Le difficoltà dei bambini, sia di carattere socio-emotivo che cognitivo ed adattivo, risultano particolarmente correlate alle difficoltà di crescita delle madri ancora impegnate nell'espletamento del compito

evolutivo proprio dell'adolescenza ovvero il processo di separazione-individuazione dalle proprie figure genitoriali. Questa non differenziazione si traduce in una evidente difficoltà di farsi carico della responsabilità di *caregiver* ovvero di chi procura cura, protezione e crescita emotiva del figlio con ricadute sul suo sviluppo mentale. La risorsa in questo caso può essere rappresentata dal contesto familiare e sociale in cui la madre adolescente vive e cresce e che può accompagnare e supportare una genitorialità fragile e incapace di strutturare un ambiente d'accudimento adeguato. Nonni supportivi come anche adeguati sostegni sociali possono generare circoli virtuosi nella giovane madre nel momento in cui si trova a vivere una sovrapposizione di sfide evolutive incoerenti per l'età. Condizioni socioeconomiche e culturali adeguate si pongono come ricchezza ulteriore in questo difficile compito.

Il secondo capitolo riguarda il genitore con disabilità sottolineando come la sessualità venga vista e presentata, sia culturalmente che socialmente, come un ambito precluso alla persona portatrice di un handicap ma allo stesso tempo, come piano vitale della capacità di amare ed essere amati nella propria completezza di esseri umani. Interessante la riflessione sul genitore che, avendo un figlio disabile, finisce per considerarlo un eterno bambino da accudire e proteggere e sostanzialmente tenere lontano dallo sperimentare le normali esperienze di vita in campo affettivo. Come sottolinea l'autrice Sabrina La Grutta, sessualità e disabilità formano un binomio in cui il silenzio omertoso rende la persona indegna e incapace di progettare la propria genitorialità prima ancora delle reali ed effettive difficoltà. Le ricerche citate nel capitolo sottolineano la maggiore sensibilità di cui sono dotati i figli di genitori disabili abituati a ragionare e relazionarsi al mondo con un maggiore rispetto verso le differenze e con maggiore accoglienza verso le fragilità. Allo stesso tempo l'autrice mette in luce alcune derive problematiche nei figli quali una maggiore incidenza a somatizzare nel corpo eventuali disagi psicologici o ad assumere in modo eccessivamente responsabilizzante la cura del proprio genitore come *mission* di vita.

Nel terzo capitolo le coautrici Cinzia Novara, Maria Garro e Livia Botta esplorano l'essere speciali dei genitori adottivi tra difficoltà di integrazione dei figli e la loro ricerca di radici. L'esperienza dell'adozione viene analizzata dal punto di vista sistemico: genitori che leggono se stessi sotto la luce della mancanza di una generatività biologica, per cui l'adozione potrebbe sembrare una sorta di ripiego narcisistico, e figli davanti al compito evolutivo di riconoscere nei nuovi genitori delle figure di riferimento valide, sicure e rassicuranti dopo il trauma dell'abbandono. Le autrici parlano della necessità di un tempo di conoscenza e adattamento reciproco che, seppur esistente in tutte le esperienze di genitorialità, in questo caso è ancor più delicato e impegnativo. Diventano allora necessari aiuti e sostegni dai contesti vicini e il dialogo aperto, disponibile e attento con la scuola come primo agente di socializzazione al di fuori del nucleo domestico. Compito evolutivo di questa famiglia è elaborare il trauma dell'abbandono in modo sistemico limitando le possibili ricadute sullo sviluppo emotivo, comportamentale e cognitivo.

Maria Garro, nel quarto capitolo, presenta la realtà dei figli di genitori non coniugati ovvero la cosiddetta coppia di fatto. L'autrice sostiene che

non sia la mancanza dell'atto formale matrimoniale a generare un forte senso di precarietà e possibile dissoluzione della coppia ma la mancanza di un rapporto di qualità tra i coniugi, dell'impegno reciproco, della capacità di mediare e risolvere i conflitti. La tutela legale di questo nucleo familiare può avvenire tramite il registro delle unioni civili al quale accedono persone legate da vincoli non formali ma affettivi e di reciproca solidarietà. Il dato interessante è rappresentato dal fatto che l'impegno nei confronti della genitorialità è comune a quello delle altre tipologie familiari con nessuna ricaduta negativa sullo sviluppo cognitivo, sociale ed affettivo dei figli. Importante ricordare che la filiazione al di fuori del matrimonio è fonte di tutela dal 1975 con la conseguente eliminazione, nel tempo, del termine figlio illegittimo o naturale che poneva un notevole confine discriminatorio nella percezione personale di liceità ad esistere. A prevalere è la logica del bene supremo del figlio su quella della coppia considerando il rapporto di filiazione come legame durevole e imprescindibile nella vita della persona.

La seconda parte del libro affronta la delicata tematica della genitorialità omosessuale e transessuale in un periodo storico di grandi interrogativi e mutamenti sociali. Il punto di partenza dello studio si incentra sul concetto di stereotipo e pregiudizio di cui è segnata la storia di ogni paese generando uno stigma sociale spesso trasmesso culturalmente piuttosto che suffragato da esperienze personali.

Nel primo capitolo Michele Roccella si sofferma sull'analisi della omogenitorialità ovvero della filiazione nell'ambito di una coppia omosessuale da non confondere con i nuclei cosiddetti ricostituiti che nascono invece dalla separazione o divorzio di uno dei membri della coppia che si ri-appropria di un orientamento omosessuale dopo aver generato figli in una relazione eterosessuale. In pieno accordo con le ricerche in ambito estero, soprattutto Stati Uniti, Francia ed Inghilterra, l'autore ribadisce che il crescere in una famiglia omosessuale, e anche in questo caso viene utilizzato il termine famiglia, non sembra compromettere lo sviluppo psicosessuale del figlio e il suo adattamento sociale.

Non è l'orientamento sessuale in sé a garantire o meno il buon esito educativo bensì la qualità del rapporto tra genitori e figli in termini di capacità di accudimento, accompagnamento alla vita, senso di sicurezza e protezione. Il problema è invece individuato nello stigma sociale che genera ancora il rischio di ghettizzazione, isolamento e discriminazione. Sarebbe quindi il doversi rapportare continuamente al clima omofobico della società e dei contesti di riferimento e appartenenza a generare un clima di difficoltà, fatica e maggior investimento emotivo con un impatto negativo sul modo in cui i membri della famiglia si relazionano tra di loro. Come riporta Roccella le ricerche attestano che sui figli non vi sia una ricaduta negativa dell'omosessualità né sullo sviluppo cognitivo, che non registra alcuna correlazione con possibili depressioni, disturbi dell'adattamento o difficoltà di inserimento sociale, né sullo sviluppo dell'identità sessuale svincolata dall'orientamento del genitore. La difficoltà sulla quale lavorare sembra invece risiedere nella capacità della società e dei contesti di riferimento di accogliere la diversità di queste famiglie sostenendole nell'uscire allo scoperto piuttosto che doversi nascondere o giustificare per ottenere riconoscimento e legittimità.

Claudio Cappotto e Cirus Rinaldi, nel secondo capitolo, sottolineano come il criterio normativo della famiglia eterosessuale non possa rappresentare l'unico punto di osservazione a partire dal quale definire realtà e relazioni. La persona portatrice di un'identità o orientamento diverso deve continuamente raccontare e legittimare se stessa per uscire dalla zona d'ombra di un non esistere secondo canoni normativi universalmente riconosciuti ed accettati. L'autore invita a leggere il concetto di famiglia in termini di un arazzo ricco di molteplici intersezioni e di un pluralismo che ancora necessita di essere detto e giustificato in quanto deviante dalla norma. Gli autori presentano inoltre il delicato e fondamentale momento del *coming out* ovvero della rivelazione del proprio orientamento sessuale o identità di genere come tappa essenziale del potersi riconoscere nella propria individualità sia di singolo che di genitore. Di particolare spessore l'analisi delle reazioni dei contesti familiari e sociali di appartenenza delle persone omosessuali in cui il potersi narrare, il sentirsi accolti e accompagnati costituisce un fattore altamente protettivo del proprio processo di individuazione e della realizzazione di un progetto di vita che, oggi, prevede anche l'accesso alla genitorialità.

In ultimo, Paola Miano e Francesca Mamo affrontano con chiarezza e delicatezza il tema della genitorialità transessuale, per alcuni versi ancora più incomprensibile e difficile da accogliere. Partendo dalla disforia di genere, ovvero la percezione soggettiva della propria identità di genere come incongruente rispetto al sesso biologico, le autrici ripercorrono il vissuto della persona transessuale dalla scoperta di sé in età precoce fino all'adulthood sottolineando come, ancora una volta, la discriminazione sociale definita transfobia, rallenti, impedisca e danneggi un già difficile percorso evolutivo. Nel caso della transessualità è necessario ancora un maggior coping familiare in quanto, mentre la condizione omosessuale potrebbe venire nascosta, la persona che transita verso un altro sesso porta in sé l'evidenza del cambiamento. Anche in questo caso l'esistenza di un buon rapporto tra genitori e figli costituisce l'humus su cui innestare un processo di comprensione e accoglienza reciproca generando uno spazio di comunicazione aperta, franca e scevra da pregiudizi. Il superamento della crisi è allora impresa congiunta di tutto il sistema familiare cercando di lavorare sulla flessibilità ad accogliere elementi di diversità mantenendo il valore imprescindibile del legame affettivo ed educativo. Di particolare rilievo l'attenzione e delicatezza delle autrici nel delineare il percorso esistenziale della persona transessuale dalla presa di coscienza di sé fino all'integrazione nel tessuto familiare e sociale con una identità che conservi l'esperienza della genitorialità.

Nella terza parte vengono affrontati i temi della genitorialità in contesti a rischio.

Alessandra Salerno presenta il fenomeno della violenza domestica (IPV – *Intimate Partner Violence*) come contesto di crescita di un figlio che, anche se non esposto personalmente alla violenza, ne sia comunque testimone. In questo caso si parla di violenza assistita e il focus del lavoro si incentra sullo sviluppo psicofisico del figlio che probabilmente strutturerà dei vissuti di insicurezza, mancanza di protezione ed estrema diffidenza nelle relazioni interpersonali oltre ad introiettare un modo di rapportarsi all'altro aggressivo e abusante. Crescere nel maltrattamento

diventa condividere uno spazio relazionale confuso, intimidatorio, di costante terrore e terrorismo emotivo che fanno della violenza domestica una forma di abuso psicologico. L'autrice sottolinea la risorsa positiva: vivere un contesto di violenza potrebbe generare una forte resilienza, come capacità di resistere agli urti e riconfigurare la propria vita, se però si mantiene e sperimenta uno stile di attaccamento sicuro e protettivo nei confronti del genitore non violento e si è dotati di supporti familiari e sociali di particolare rilevanza.

Nel secondo capitolo Elisabetta Di Giovanni affronta il tema dei figli di zingari come li definisce nel titolo. Nel contesto occidentale, come minoranza discriminata, le popolazioni rom sperimentano una percezione altamente negativa che non tiene conto delle risorse residue di poter essere genitori dei propri figli in modo funzionale sebbene con norme e modalità differenti. Il lavoro ha l'indubbio pregio di riportare l'esperienza diretta dell'autrice che le ha permesso di cogliere aspetti interessanti delle relazioni in questo tipo di famiglie senza lasciarsi influenzare da pregiudizi di sorta. Essere bambini rom significa crescere in uno spazio esistenziale di continua precarietà dovuta al susseguirsi delle leggi in vigore nello stato ospite. Una precarietà su cui si innestano le difficoltà di integrazione e a volte anche la non volontà da parte dei genitori che questo avvenga preferendo un'educazione di tipo familiare o di clan. Il gruppo parentale diventa nido protettivo ma anche rischio di chiusura al mondo esterno rafforzato dalla precarietà relazionale con persone e istituzioni della società dominante. Ne risulta che il problema vada approcciato in modo sistemico mettendo in campo risorse e sostegni familiari e sociali di diverso tipo.

Nel terzo capitolo viene affrontato il tema della genitorialità etero specifica ovvero di quelle forme genitoriali uomo-animale in cui si possa sperimentare un'esperienza di crescita emotiva e cognitiva. L'autrice, Aluette Merenda, nel suo lavoro positivamente innovativo, sottolinea l'esistenza di una zootropia ovvero di una vera e propria vocazione parentale presente nella specie umana e sperimentata nel rapporto con l'animale. La relazione con l'ambiente animale rappresenterebbe un'efficace palestra per acquisire la capacità del prendersi cura, provare emozioni, sperimentare i propri limiti provando tenerezza o crudeltà. Il prendersi cura costituirebbe un fattore protettivo di resilienza in grado di amplificare il vissuto emozionale della persona umana e sviluppare il suo grado di empatia verso un qualsiasi altro. Molto interessante è la presentazione di casi di animali coprotagonisti di percorsi clinici di accompagnamento della persona al suo benessere psicologico ed emotivo in cui l'animale, da soggetto passivo di cure e attenzioni, diventa risorsa nel setting terapeutico o nella vita quotidiana mediando il passaggio dall'alterità animale al rapporto con il mondo umano.

La quarta ed ultima parte approfondisce il rapporto genitori-figli in una sorta di narrazione reciproca. Valeria Granatella e Angela Maria di Vita sondano la difficile dimensione paterna nell'era post-moderna in cui sia la maternità che la paternità sono chiamate a rimodulare se stesse ridefinendo i confini del proprio operare. Non più visione dicotomica ma dialogo tra due alterità in cui il padre è interpellato fortemente a recuperare il suo ruolo normativo pur non dimenticando l'accesso alla tenerezza

e affettività. La famiglia post-moderna ha spostato il suo centro verso il polo affettivo-relazionale più che normativo ma può riscoprire nella co-genitorialità la chiave per rispondere alle istanze dei nuovi adolescenti fortemente sollecitati da molteplici stimoli esterni a volte anche contraddittori e difficili da gestire. La sfida, come sottolineano egregiamente le autrici, è imparare a funzionare come un'orchestra in cui ogni elemento possa esprimere se stesso, la propria peculiarità e unicità e dialogare con l'alterità in chiave educativa.

*Oltre il legame* rappresenta un lavoro coraggioso, onesto e privo di pregiudizi di sorta nella lettura di un dinamismo familiare che, sebbene si coniughi in forme differenti, non perde la sua centralità nel percorso di crescita della persona. Il filo rosso che lega ogni capitolo, sapientemente equilibrato in ogni sua parte e integrato l'uno con l'altro in una sorta di dialogo a più voci, è portare il focus non sulla forma familiare, non su cosa la famiglia sia ma su cosa opera al suo interno, su quali siano le simmetrie relazionali che intercorrono tra i vari membri e soprattutto sulla capacità dei genitori di prendersi cura dei figli, di fornire protezione, accudimento, sicurezza, regole, confini e di entrare in risonanza emotiva col loro mondo interiore. Il punto di partenza, per l'analisi corale degli autori, non è più esclusivamente il modello della famiglia nucleare, bianca, composta da una coppia eterosessuale e figli biologici bensì, senza voler per questo destrutturare la tradizione, l'apertura a modi "altri" di fare famiglia in cui l'attenzione sia posta sulla qualità delle dinamiche relazionali e sui processi interattivi tra genitori e figli. Il valore dell'analisi di ogni simmetria familiare risiede nell'attenzione ai punti di forza e non alla sua disfunzionalità avendo come obiettivo la cura e la crescita armonica della persona e in particolare dei figli. In ogni contributo emerge la necessità di lavorare sulla promozione di una sensibilità che includa i diversi modi di fare famiglia sfatando pregiudizi di carattere razziale, etnico o sessuale. Quindi non un'ottica di dissoluzione del già esistente quanto di estensione delle categorie di comprensione dei fenomeni. Emerge una mancanza di modelli di riferimento cui orientarsi per accogliere i nuovi assetti ed è questo il motivo che ha spinto alla stesura del libro validamente portato a compimento. Un interessante spunto, comune a tutti i contributi, è rappresentato dall'incentrare le forze sull'ascolto non di categorie astratte di persone, ma del vissuto esistenziale specifico di chi è portatore di un tessuto emotivo ed affettivo particolare. Altro aspetto comune è la denuncia del silenzio omertoso vera "piaga" del mondo contemporaneo: nascondere l'evidenza della realtà, non dare voce e non permettere che ognuno abbia voce è il passo falso che viene sottolineato nel libro e al quale si tenta di porre rimedio con uno studio accurato e documentato. Il focus è allora rendere visibile l'invisibile, ascoltato il non comunicabile, accolto l'esistente così come esso si presenta. Da qui deriva l'invito degli autori a progettare e realizzare seri percorsi di formazione in modo che ciò che non è conosciuto venga apprezzato, ciò che non è compreso diventi leggibile e ciò che è escluso venga integrato. Un aspetto da approfondire in modo più sistematico è la questione della mancanza di riconoscimento delle coppie omogenitoriali. Se è vero che un contratto formale di matrimonio non è garanzia di una buona riuscita del percorso familiare, nel caso dell'omogenitorialità

è proprio l'invisibilità giuridica a rappresentare un fattore di stress emotivo e di precarietà nei confronti dei figli per i quali esiste ufficialmente un solo genitore e l'altro, pur essendo figura di riferimento a tutti gli effetti, non ha cittadinanza a nessun livello. Ne nasce un continuo sforzo per giustificare la propria genitorialità, e per rendere riconoscibile e legittimo un legame affettivo esistente a tutti gli effetti ma invisibile nella realtà. Ottimo l'apparato scientifico corredato da numerosissime ricerche in cui emergono sia i lati positivi sia quelli negativi delle questioni analizzate oltre ad evidenziare la mancanza di studi a livello nazionale, lacuna che richiede di essere urgentemente colmata.

*Oltre il legame* rappresenta, quindi, un valido strumento di approfondimento per gli studenti universitari ma anche un efficace testo divulgativo nella formazione di chiunque si trovi a interagire nel sociale e nella relazione di aiuto conducendo la riflessione su un dinamismo familiare ancora da scoprire, valutare e soprattutto valorizzare.

Gabriele Quinzi, Alessandra Bialetti  
UPS, Roma

## 2.2. Reseñas (reviews):

CYRULNIK, B. (2015). *Las almas heridas*. Barcelona: Gedisa. 256 pp.

“Las almas heridas” es el último texto traducido al español de B. Cyrulnik, psiquiatra francés conocido internacionalmente por sus aportaciones a la teoría de la resiliencia. Este libro aproxima de manera personal la aventura del autor como psiquiatra, y el desarrollo de su profesión en unos años que supusieron también el propio desarrollo de la disciplina psiquiátrica. Este escrito supone un recorrido por la psiquiatría europea, aunque podríamos decir más apropiadamente de la psiquiatría francesa, lo cual supone en sí mismo una limitación si lo que se pretende es una exposición de la historia de la psiquiatría, ya que apenas se hace mención a autores y textos de referencia no franceses. Aunque el título del libro parece indicar que el autor se va a referir al tema del trauma y de la herida como productora o no de sintomatología, en realidad es un texto que nos introduce en los albores de la psiquiatría a través de las sucesivas elecciones y encuentros del autor.

Es un texto interesante, una vez que te repones de las expectativas creadas por la promesa del título, en el que se exponen múltiples temáticas relativas a la enfermedad mental, etología y psicoanálisis. Los lectores que busquen en este texto aportaciones sobre la teoría de la resiliencia, o sobre la experiencia resiliente del autor, solo encontrarán estos aspectos en las últimas cincuenta páginas. Más bien, como señala la contraportada, es el “Testimonio personal sobre el nacimiento de una disciplina” Es debido a esta característica por lo que seguramente aparecen una mezcla extraña de títulos en cada apartado general, poco relacionados con las temáticas de las que se ocupa. Así tenemos en el primer apartado denominado. “Psicoterapia del diablo” diferentes tópicos como:

trepanaciones, lobotomías, las biografías de H. Ey y J. Lacan, sueño, hipnosis, etología y psicoanálisis.

La segunda parte, “La locura, tierra de asilo” describe los primeros descubrimientos de la farmacología, cerebro, locura, sexología, ciencia e ideología. Si bien es un apartado de lectura interesante, con mucha información y anécdotas sugestivas, la sensación general es la de tener dificultades para seguir un hilo conductor, como si este fuera uno de esos textos que son uniones de artículos o publicaciones previas del autor, aunque desconozco si fuera así en este caso.

En la tercera parte: “Una historia no es un destino”, se aborda de forma más cercana el determinismo que supone la enfermedad mental. Para ello se comienza con una anécdota en la que varios enfermos residentes de un psiquiátrico son invitados a una travesía en barco, señalando cómo el contexto puede cambiar la vivencia psiquiátrica de cada uno de ellos en diferentes modos. Continúa el texto con una descripción de algunos casos de niños salvajes y la afirmación ya conocida de que no es posible saber si la enfermedad mental era previa o posterior al abandono sufrido. La posibilidad del pensamiento sin palabras de los afásicos es el siguiente tema. A partir de la página 193, parece el autor recuperar un discurso más integrado, relatando su propia rebelión ante la presencia de un pronóstico fatalista en los sujetos que habían sufrido algún trauma o proceso de enfermedad psiquiátrica. El maltrato, la violencia y la reparación tratada en las últimas páginas se refieren al tema de la resiliencia y a la posibilidad de recuperación del trauma, planteado todo ello desde la teoría del apego.

En el epílogo se recupera un hilo narrativo que explica de nuevo la confluencia de temas tan dispares como el psicoanálisis, el comunismo, la hipnosis, Lacan, las revoluciones sociales, el biologicismo, el comunismo, las influencias sociohistóricas, la medicación psicotrópica o la neurociencia. Todos estos temas desfilan en un texto interesante, que va sobrevolando todas estas realidades sin más enlace que la propia experiencia vital del protagonista, del que tampoco se hace una excesiva mención, hasta terminar con una frase que es una celebración: “que la aventura continúe y que volvamos a hablar todos juntos dentro de cincuenta años”.

Pilar Quiroga  
*Facultad de Psicología, UPSA*

PÉREZ DÍAZ, V., RODRÍGUEZ, J.C. & FERNÁNDEZ, J.J. (2009). *Los padres ante la educación general de sus hijos en España*. Madrid: FUNCAS. 272 pp.

Este libro nace con la intención de debatir sobre el estado de la educación en España, concretamente sobre la actitudes y los comportamientos que los padres tienen hacia la educación de sus hijos, rompiendo así con el reduccionismo habitual de considerar lo educativo como sinónimo de lo escolar. En él se recoge los resultados de una investigación financiada por la fundación de las cajas de ahorros (FUNCAS) en la que han participado 820 familias de alumnos de Primaria y Secundaria. La trayectoria

que precede a los investigadores actúa como aval de la calidad y rigurosidad con la que ha sido llevada a cabo esta investigación. Esto se puede comprobar desde el inicio del libro, cuando en el primer capítulo los autores fundamentan, desde un cuantioso volumen de estudios nacionales e internacionales con una amplia horquilla temporal, las diferentes hipótesis que tradicionalmente se han formulado sobre la temática combinándolas con otras más emergentes. De este modo dejan constancia de que existen condicionantes como el estatus socioeconómico, el nivel educativo de las familias (padres, madres y abuelos), el tipo de familia y la herencia genética (comprobado a través de investigaciones donde comparan hijos adoptivos y biológicos), que inciden en las posibilidades de logro escolar de las nuevas generaciones.

Respecto a la muestra cabe señalar que la responsabilidad educativa recae principalmente en las madres (83%), que predomina el rol de ama de casa (66%), que se ha producido un aumento de familias monoparentales (9%) y que el 8% son de nacionalidad extranjera. Por otra parte, se sienten orgullosos de ser españoles, pero son poco participativos con su comunidad y valoran negativamente la política. Se declaran creyentes (86%), aunque poco o nada practicantes. De igual modo, los resultados evidencian que la familia es lo más influyente en la educación de los hijos/as, especialmente en lo que se refiere a las expectativas de logro académico, así como en promover la responsabilidad en los niños en los deberes y estudio. De hecho la causa principal del fracaso escolar se asocia al poco esfuerzo de los alumnos y a la escasa colaboración de las familias.

Por otra parte, aunque existe una alta tendencia a escolarizar a las nuevas generaciones antes de los 3 años, las diferencias de escolarización se deben principalmente a la nacionalidad, al hecho de si la madre trabaja fuera o dentro del hogar, el tamaño de la localidad, la tipología del centro y la implicación familiar, entre otros. Ahora bien ¿qué centro elegir? Las preferencias de elección varían atendiendo al país y a la zona. En España, los datos señalan que la mayoría se conforman con el centro que les toca por defecto, aunque tienden a informarse de la oferta educativa del entorno, especialmente para el primogénito, la cual es mayor en las ciudades que en los pueblos. Las *razones* que barajan para su elección son el tipo de centro, cercanía, calidad educativa, tradición familiar, ambiente del centro, menor presencia de inmigrantes y sociabilidad del hijo/a (grupo de iguales); y los *efectos* de la libertad de elección son, entre otros, apostar por un sistema mixto y equilibrado, favorecer el sistema de cheque escolar, reducción de las desigualdades del alumnado.

En lo que respecta a la participación familiar, este término se utiliza para referirnos a lo escolar, mientras que parenting e implicación para la atención educativa desde el hogar. Los autores se apoyan en diversos trabajos de Epstein para reconocer distintos tipos de participación y la necesidad de promover una auténtica comunidad entre familia y escuela, actuando como socios en la tarea de educar al otro. En general los padres se sienten satisfechos con el profesorado, con el nivel de exigencia, y creen que el centro debe “preparar para vivir en sociedad y adaptarse a los cambios” y generar un clima de convivencia poco competitivo. Sin

embargo, consideran que el nivel de indisciplina ha aumentado y tienen dudas sobre la calidad de la educación.

El *parenting* y la implicación favorece una mayor disposición de recursos materiales, observándose un descenso del número de libros y un aumento de la dotación tecnológica, ordenador e Internet; mayor cohesión entre los cónyuges; mayores posibilidades de asistencia a actividades extraescolares, primando las deportivas sobre las culturales o de idiomas; un mayor acompañamiento de las progenitores en la realización de los deberes, lo cual no siempre es positivo, así como una sana autoestima de los miembros familiares y un alto nivel de satisfacción de la acción de educativa desempeñada. Todo ello, tiene consecuencias positivas sobre el rendimiento académico.

Teniendo en cuenta de las altas expectativas de logro académico de las familias, el libro analiza, por último, los factores explicativos del rendimiento escolar, entre los que señala por un lado los familiares (el género, el nivel de estudios familiar, la nacionalidad, el número de hermanos, implicación de los padres...), los de centro (el aumento de la indisciplina escolar y como consecuencia de las sanciones, tipo de centro, porcentaje de inmigrantes en el centro,...) y las variables referidas al comportamiento de los estudiantes (esfuerzo, autodisciplina,...). En cualquier caso los repetidores obtiene peores calificaciones, por tanto no es una medida compensatoria, ni educativa.

Por la profundidad y rigurosidad con la que aborda los aspectos tratados se considera este libro un punto de referencia para cualquier investigación que se realice en el futuro sobre participación y/o implicación de las familias en los centros escolares.

M.<sup>a</sup> Ángeles Hernández Prados  
*Universidad de Murcia*

LÓPEZ LÓPEZ, M<sup>a</sup>-T.-GONZÁLEZ HINCAPIÉ, V.-SÁNCHEZ FUENTES, A.-J. (2015). *Personas mayores y solidaridad intergeneracional en la familia. El caso español*. Madrid: Cinca. 169 pp.

Los autores son M<sup>a</sup> Teresa López López, doctora en Ciencias Económicas y Empresariales, Viviana Gonzalez Hincapié, licenciada en Ciencias Políticas y de la Administración y Antonio Jesús Sánchez Fuentes, Doctor en Economía y Licenciado en Matemáticas.

El libro presenta los principales resultados alcanzados en la investigación "Personas mayores y solidaridad intergeneracional en la familia" que se desarrolló en el programa de trabajo de la Cátedra Extraordinaria de Políticas de Familia AFA-UCM.

A lo largo de los cinco capítulos en los que se subdivide justifican que la familia es el espacio social más adecuado para conocer lo que las personas mayores aportan a la sociedad, pues es el ámbito donde varias generaciones conviven a la vez.

Capítulo 1. Cambios en los comportamientos sociales y en las variables demográficas: Influencia en la solidaridad intergeneracional en las familias.

Capítulo 2. Relaciones intergeneracionales en la familia.

Capítulo 3. Análisis empírico de la solidaridad intergeneracional en España.

Capítulo 4. Elaboración y cálculo del indicador sintético de solidaridad intergeneracional (ISSIG). Resultados y conclusiones para el caso de España.

Capítulo 5. Reflexiones finales. Los mayores ¿Una “carga” o personas que siempre aportan “riqueza”?

Elaboran un nuevo Indicador Sintético de Solidaridad Intergeneracional (ISSIG) donde queda muy patente el papel de las personas mayores tanto como de oferentes de ayuda como de beneficiarias de la misma.

El estudio de los indicadores permite identificar y cuantificar lo que los mayores aportan a la familia y por tanto a la sociedad. Destacando el papel relevante en transmisión de la cultura, proceso educativo y afectividad diferenciada. Adjudicando a las personas mayores un valor social, que les convierte en sujetos principales de nuestro capital social.

Otra conclusión muy importante a la que se llega en el presente trabajo es que el papel que desempeñan las personas mayores en la familia no puede sustituirse por ninguna otra institución o agente social. Con lo que se argumenta que las personas mayores no sólo no son una carga social y económica, sino que, incluso, cuando están en situación de dependencia aportan valores imprescindibles para ayudar a construir una sociedad más humana.

Por estas razones se concluye, también, que es competencia del estado llevar a cabo actuaciones que no sustituyan, excepto en situaciones excepcionales, el papel que en este ámbito desempeña la familia, especialmente en lo relacionado con las personas mayores.

De ahí que cualquier política pública debe reconocer y respetar la dignidad de todos y cada uno de sus miembros. Y, a la vez, llevar a cabo acciones que permitan a todas las personas, especialmente las de mayor edad, alcanzar la dignidad económica (especialmente las pensiones de jubilación). Estas medidas deben estar apoyadas no solo en criterios monetarios sino también en principios éticos para ser eficientes y obtener buenos resultados.

José María Fuentes Blanco  
*Facultad de Educación UPSA*

BOZZOLO, A.-CHIODI, M.-DIANIN, G.-SEQUERI, P.-TINTI, M. (2015). *Famiglia e Chiesa un legame indissolubile. Contributo interdisciplinare per l'approfondimento sinodale*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana. 552 pp.

Il volume fa parte della collana “Famiglia e Vita” del Pontificio Consiglio per la Famiglia e raccoglie i risultati di un Seminario di studio su alcune

questioni concernenti la pastorale della famiglia organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia in preparazione al Sinodo di ottobre 2015. Al Seminario, sotto la guida di Mons. Paglia, hanno partecipato numerosi esperti e teologi provenienti da tutto il mondo. Qui vengono riportati i vari interventi.

Il Comitato Scientifico del Seminario, che ha anche curato la pubblicazione, è formato da cinque Docenti di teologia e diritto canonico.

Il Seminario si è svolto in tre sessioni, nei giorni 17 gennaio, 21 febbraio e 14 marzo 2015. L'attenzione si è concentrata su alcuni nodi teorici, considerati nuclei paradigmatici e cruciali per la riflessione antropologica e teologica su matrimonio e famiglia (cfr. p. 17).

Ogni sessione ha proposto una relazione di base (nel volume in recensione compare come *Positio*), seguita dal confronto seminariale. La relazione di base è stata proposta da un singolo relatore come frutto del suo studio e della sua ricerca personale. In ogni sessione, poi, è stato chiesto ad alcuni partecipanti che elaborassero un testo che “reagisse” alla relazione di base che nel volume compare sotto la voce *Interventi*. Altri interventi liberi in assemblea, sono stati poi redatti in vista della pubblicazione e il lettore li può leggere sotto la voce *Dibattito* (cfr. p. 18-19).

Inoltre, e questo lo trovo molto interessante come procedura metodologica, gli estensori delle varie *Positio* hanno fatto sintesi dei vari dibattiti e hanno proposto *Orientamenti e prospettive* intorno al tema che hanno proposto. Questi ulteriori temi sono stati raccolti nella parte finale del volume.

Seppure il ponderoso testo in oggetto presenti una ricchezza di contributi teorici e di modelli teologici considerevole, esso si presenta con una sostanziale unità di intenti e con una medesima linea teologica di fondo.

Proprio in vista di un “discernimento teologico ed ecclesiale” in preparazione al Sinodo ordinario celebratosi lo scorso ottobre 2015, questa pubblicazione era stata pensata per stimolare (e in qualche modo “insegnare”) a considerare il matrimonio e la famiglia con una chiave interdisciplinare e con una metodologia (di fatto proposta nei lavori seminariali) che tenga conto di un unico punto di riferimento antropologico e teologico e che faccia del confronto, dell’ascolto e della sintesi condivisa uno stile imprescindibile.

Il volume aiuta ad affrontare il tema del matrimonio e della famiglia con quella saggezza, prudenza e intelligenza ecclesiale che ne fanno emergere tutta la bellezza, la complessità e il mistero. Ne raccomanderei la lettura non solo a teologi e “specialisti” delle scienze teologiche, ma anche a quei laici e operatori pastorali che hanno a cuore il bene immenso della famiglia.

Gabriele Quinzi  
*Facultad de Psicología-UPSA*

BUCOLO, S. (2015). *L'attrazione uomo-donna tra creazione, caduta e redenzione. L'antropologia del Desiderio sessuale e la sua redenzione in Cristo nella prospettiva di S. Agostino*. Siena: Cantagalli. Prefazione di Francesco Pilloni. 521 pp.

La obra de Salvatore Bucolo es un profundo estudio de antropología teológica que avanza en la comprensión de San Agustín dentro de la perspectiva de su concepción del matrimonio, del deseo sexual y la finalidad del matrimonio para la antropología cristiana.

Su autor es Salvatore Bucolo, sacerdote de la Archidiócesis de Catania que, después de completar un servicio quinquenal como misionero *fidei donum* en Tanzania, ha regresado a Italia para trabajar y defender su Doctorado en el Pontificio Instituto Juan Pablo II y posteriormente se le ha encargado la coordinación de la pastoral familiar en su diócesis.

Francesco Pilloni en el prefacio indica que hay una serie de tópicos sobre San Agustín que Bucolo quiere desmontar. En líneas generales, a la cultura cristiana, entendida como enemiga de la sexualidad y de su disfrute, se le atribuye un modo relevante de negación del placer inmediato de la vida, en aquella dimensión del amor que mayormente parece constituir y alimentar el interés más vivo del hombre. Y de esta negación de *eros* y placer, el de Hipona viene a ser señalado como uno de los principales responsables. No solo sería hijo de una cultura dualística platónica, que ha orientado hacia una consideración espiritualista de la sexualidad, negando el valor del cuerpo y de la sexualidad, sino que su sistema antropológico conduce hacia el desprecio de la mujer (se le acusa de no nombrar jamás dignamente ni siquiera a quien fue su compañera y madre de su hijo); manifiesta un carácter represivo hacia el placer y logra construir el teorema del pecado original, que encierra todo bien creado en un morboso sentido de culpa. Estas son de modo maximalista los tópicos que cualquier hombre o mujer de cultura media hereda sobre la figura de Agustín.

El autor se ha propuesto leer a san Agustín con san Agustín, releer sus textos, especialmente la idea de “desiderium” lo que le lleva a analizar la antropología del deseo del autor. Se puede deducir de aquí, como insinuaba al comienzo de la reseña, que se trata de una obra interdisciplinar. Se trata de una reflexión de teología patristica (la figura de Agustín de Hipona), de carácter histórico, pero trabajo que se completa con una reflexión sistemática en la segunda parte y que alcanza así al estudio de la antropología y a la teología del matrimonio y la sexualidad.

La obra guarda una perfecta simetría. Es simétrica arquitectónicamente. Consta de un prefacio, como he señalado anteriormente (de Francesco Pilloni, profesor de Patristica en el Instituto Juan Pablo II de la Universidad Lateranense de Roma) y de tres partes, cada una de las cuales a su vez está compuesta de tres capítulos. Las tres partes de la obra recorren la división tripartita del título: creación, pecado (caduta) y redención.

En la introducción Bucolo explica su pretensión de superar la visión reductiva de san Agustín y cita el texto de *De nuptiis et concupiscentia* II, 32, 54: “Por consiguiente, de este don suyo, instituido para la generación humana, Dios no privó a los hombres ni siquiera después de la condena,

como no les privó de los sentidos de la carne y de los miembros, indudablemente dones suyos, a pesar de que ya estaban destinados a la muerte por una justa condena” (CSEL 42, 311).

Me parece una obra interesante que se acerca a san Agustín de un modo fresco e innovador, como señala Piloni, y que se pone en conexión intencional con los temas que hoy están en el centro del debate cultural y que nos abren, en el contexto de la crisis actual, a la necesidad de redescubrir de un modo más profundo la belleza originaria de la dimensión sexual del hombre, por sí misma ligada a la realidad divina del Creador, orientándonos hacia una apertura consciente del carácter sustancialmente teológico y espiritual de la dimensión sexual del hombre.

José Luis Guzón Nestar  
*Instituto Superior de Ciencias de la Familia, UPSA*

TAIT A. Y WOSU H. (2015). *Trabajando con menores vulnerables*. Madrid: Narcea. 205 pp.

Las co-autoras de este libro son Trabajadoras Sociales que con una experiencia de más de 20 años han impartido cursos prácticos a profesionales de la acción social en Edimburgo. Con el bagaje de experiencias compartidas y con el soporte de la investigación teórica se ha elaborado este compendio de más de 40 ejercicios prácticos o herramientas de “Comunicación” con niños que sufren en entornos inseguros y estresantes. He aquí la tarjeta de presentación de una de las autoras: “Soy una adulta en la que se puede confiar. Ayudo a los niños y a las personas a ocuparse de sus líos y problemas, y ayudo a que los niños se sientan seguros”.

Estamos ante una recopilación de ejercicios prácticos. En todas las actividades se sigue un esquema que facilita su entendimiento y aplicación: Qué objetivos, qué materiales se necesitan, y cómo se realizan. Además, y aquí radica una de las excelencias de este trabajo, todo el desarrollo queda corroborado con relatos de casos reales de interacción entre menores y actores sociales. A la base de este libro se encuentra una convicción experimentada por los trabajadores sociales con menores y adolescentes: la ayuda consiste principalmente en hacerles capaces de contar sus historias en un clima de confianza y comprensión. Como afirma un joven que se ha beneficiado de este método de trabajo: “Incluso aunque no hubieras podido arreglar mis problemas, sabía que estabas a mi lado”. Un joven que siendo adolescente se declaraba un N.C.N (No Confío en Nadie).

Las autoras del texto han querido también añadir conceptos y principios básicos que aportan solidez y consistencia a la actuación práctica. Saber escuchar, buscar el momento oportuno, estricta confidencialidad, preparación y organización de cada sesión, confianza y lealtad,... son los imprescindibles para un profesional vocacionado en el ámbito de la asistencia social a la infancia y adolescencia.

El conjunto de actividades variadas y creativas que se presentan consiguen crear ambientes lúdicos entre adultos y niños que posibiliten la

apertura y confianza mutua. Los “juegos libres” que hacen hablar y la “comunicación sanadora” se convierten en el binomio curativo para los menores con sufrimientos y abusos. De ahí el subtítulo del libro: Actividades lúdicas que mejoran la comunicación. Piedras, cebollas, muñecas, comics, globos, dados,... van conformando un ambiente proactivo donde los niños se divierten y se relacionan.

Sin duda que este texto, con sus actividades y propuestas, es muy aprovechable para aquellos profesionales que se dedican al trabajo directo con niños en situación de vulnerabilidad. Pero, además, tiene mucho que ofrecer tanto a padres y educadores que se mueven entre los menores siempre susceptibles de inseguridad y sufrimiento. Permanecer atentos para identificar los casos, encontrar una comunicación eficaz y transmitir confianza son tareas que se hacen necesarias en un mundo tan vulnerable y frágil como el de los niños.

En fin, este libro viene a rellenar la mochila y el corazón de quienes con profesionalidad y creatividad se dedican al cuidado y acompañamiento de menores vulnerables.

Luis Javier Sánchez Ortega  
Salamanca

GARREAUD INDACOCHEA, E.-J. (2015). *El amor divino y el amor humano en la obra de C.S. Lewis*. San José de C.R.: Segura Hermanos. 284 pp.

Esta obra aborda de un modo panorámico pero suficientemente profundo la concepción del amor que emana de algunas de las obras de Clive Staples Lewis, más conocido como C.S. Lewis (1898-1963), personaje poliédrico, que supo reunir en su persona facetas tan diversas como las de medievalista, apologista cristiano, crítico literario, novelista, académico, locutor de radio y ensayista británico, etc.

Se trata de una tesis doctoral presentada en el Instituto Pontificio Juan Pablo II de la Universidad Lateranense (Roma) en 2014. Su autor es el padre Emilio Garreaud, nacido en Lima, miembro del Sodalicio de Vida Cristiana. Ordenado en 1989, en la actualidad es Rector de la Universidad Juan Pablo II, en San José de Costa Rica y tiene numerosas publicaciones, entre otras sobre tema familiarista, “La familia en América Latina. Desafíos y Esperanzas (en colaboración con el CELAM).

*El amor divino y el amor humano en la obra de C. S. Lewis* consta de siete capítulos, una introducción, conclusiones y una suficiente bibliografía para este tipo de trabajos. A través de los siete capítulos va desgranando la idea que está a la base de la tesis y no es otra que suponer que el tema del amor en sus dos dimensiones (divino y humano) es fundamental en la obra del escritor irlandés.

Analizando la obra de Lewis, Emilio Garreaud llega a la conclusión de que el amor como temática se encuentra presente desde el comienzo de su producción. Su interés por el amor aparece en sus escritos de

literatura medieval, antes de su conversión. Además de obras tan significativas como *The Allegory of Love* (1936) o *Till We Have Faces* (1956), es quizás *The Four Loves* (1960) donde está más maduro por parte del autor el análisis del amor. En dicha obra nos presenta una taxonomía tripartita del amor: el amor dádiva, amor necesidad y amor aprecio, además de indicar los amores naturales (afecto, amistad, eros y caridad). Por medio de la caridad, manifestación del amor divino, adquieren consistencia los amores naturales (el afecto, la amistad y el eros).

Sobre lo corporal y la dimensión erótica Lewis tiene también algunas apreciaciones curiosas, sea por su toma de postura respecto a la tradición, como cuando llama, con Francisco de Asís, al cuerpo “Hermano asno” (p. 95), como cuando se pronuncia sobre la dimensión erótica con una gran apertura, para llegar a afirmar: “Sé que algunos cristianos confundidos han hablado como si el cristianismo pensara que el sexo o el cuerpo, o el placer fueran malos en sí mismos. Pero se equivocaban” (*Mere Christianity*, 98) (p. 98). Esto le lleva al autor del trabajo a señalar que “entre las grandes religiones es el cristianismo la que otorga más valor al cuerpo humano, hasta el punto de verlo como algo esencial para nuestra felicidad, pues lo corporal es absolutamente necesario para conseguir el fin que Dios ha señalado al hombre” (p. 98).

Para Lewis, señala Emilio Garreaud, “la encarnación de Jesús es clave para entender el amor de Dios por los hombres. El amor divino y el amor humano se encuentran en Cristo. No existe en Cristo una antinomia entre lo que es divino y lo que es humano. Él reveló su divinidad mediante la humanidad, mediante una vida auténticamente humana. Su humanidad sirvió para revelar su divinidad: Su Persona de Verbo-Hijo” (p. 12).

Una perspectiva que se subraya muchísimo en la tesis es la escatológica. El amor no solo afecta a nuestra vida temporal, sino que en la medida en que las experiencias de comunión que tenemos en esta vida nos elevan a la dimensión de lo sobrenatural, la existencia o “la ausencia del amor constriñe la plenitud de nuestra vida tanto en la tierra, como en el mundo escatológico” (p. 270).

La obra de Garreaud ofrece luz sobre un aspecto en el cual no hay muchos estudios. Qué duda cabe que la producción sobre Lewis ha seguido otros derroteros. Son muchos los estudios sobre su literatura fantástica (*Las Crónicas de Narnia*), sobre su conservadurismo político y religioso, en relación con otros grandes pensadores con quienes se asocia (J. R. R. Tolkien, G.K. Chesterton, etc.), pero es bastante menor la producción que aborda su literatura en general, su pensamiento y la dimensión biográfica del autor. Por tanto, bienvenida sea esta obra que ayuda a ir situando con un conocimiento más amplio y detallado la excelente figura del gran profesor de Oxford y Cambridge que fue C. S. Lewis.

Tras la lectura de esta obra me resulta muy iluminadora la opinión de María Dolores Odero y José Miguel Odero, expertos en la obra de Lewis, al comentar *The Four Loves*. Su opinión la traslado y extrapolo a la obra de Emilio Garreaud: “Un libro profundo, que invita a pensar. Es muy valiosa su fenomenología de los distintos amores naturales y las reflexiones que les permiten unificarlos y evaluarlos en su relación con el amor divino. Lewis razona siempre desde la experiencia, utilizando

como instrumento la razón iluminada por la fe. Uno de sus logros más destacables consiste sin duda, en haber alcanzado una cierta explicación ontológica del amor, evitando cualquier sentimentalismo” (C.S. Lewis y la imagen del hombre, p. 110) (p. 61).

José Luis Guzón Nestar  
*Instituto Superior de Ciencias de la Familia, UPSA*

CAVAGNARI, Gustavo (2015). *La famiglia “Chiesa domestica”. Soggetto e oggetto dell’azione evangelizzatrice al servizio del regno di Dios*. Roma: LAS. 256 pp.

El libro que lleva por título *La famiglia Chiesa domestica Soggetto e oggetto dell’azione evangelizzatrice al servizio del regno di Dio*, Las-Roma 2015 nos ofrece una propuesta sistemática de teología en relación con la familia cristiana como “iglesia doméstica”, comprendida a la luz de la eclesiología conciliar (cf. LG, n. 11). Según el autor, Gustavo Cavagnari, “el material contenido en estas páginas pretende ofrecer algunas perspectivas teológico-pastorales para la presentación del proyecto de Dios sobre la familia y la animación de una pastoral familiar teológicamente fundada a partir un singular término referido a la familia: *iglesia doméstica*” (p. 9).

Para conseguir este objetivo, Cavagnari ha dividido su compendio sistemático dedicado a la familia como *iglesia doméstica* en seis capítulos seguidos de un epílogo en forma de “conclusión” donde nos presenta “algunas pistas de profundización teóricas que puedan ayudar a seguir realizando progresos reflexivos y prácticos” (p. 205). El formato final del libro es semejante al de una *tesis doctoral* con la incorporación de una prolija y extensa bibliografía, nada más y nada menos que ¡29 páginas! (de la 223 a la 252). El autor no dice que lo sea, según él “sin grandes pretensiones, este volumen intenta hacer un balance de cuanto, en el curso de los últimos años, se ha dicho sobre esta particular comprensión de la familia cristiana, con la finalidad de que no se pierda una preciosa memoria histórica y se encuentren estímulos para ulteriores reflexiones” (p. 9).

Así, pues, nos encontramos con un buen estudio sistemático de eclesiología que desarrolla ordenadamente las diversas profundizaciones teóricas sobre la familia cristiana como *iglesia doméstica* que, después del descubrimiento realizado por el Vaticano II y su desarrollo teológico en el magisterio postconciliar, es presentado en este trabajo como un servicio a la fundamentación teológica de la pastoral familiar. Para ello, parte en el *primer capítulo* dedicado a “La aproximación eclesial a la realidad de la familia” (pp. 11-36). Es el momento del *ver* la situación de la familia actual en el marco de la crisis cultural en la que estamos inmersos y tiene muy en cuenta el discernimiento eclesial ya realizado con motivo del Sínodo de la familia 2014/2015. El autor, siguiendo los planteamientos de diversos teólogos, fundamentalmente italianos, describe la familia cristiana actual con tres categorías tipológicas (familia *plural*, *privada* y *afectiva*), señala la responsabilidad de las propuestas teológicas para animar la pastoral familiar e indica la categoría de *iglesia doméstica* como una

propuesta prospectiva emergente para el estudio y para la comprensión de la familia cristiana (p. 36).

Los *capítulos segundo y tercero* nos presentan un estudio sincrónico (“El magisterio del Concilio Vaticano II”) y otro diacrónico (“El Magisterio de los Papas en el postconcilio. De Pablo VI a Francisco”) en relación con la teología de la familia cristiana (pp. 39-115). Es una buena síntesis de teología y eclesiología conciliar sobre la Iglesia como familia y de la familia cristiana como *iglesia doméstica*; especialmente relevante es la presentación conjunta de las enseñanzas y magisterio de los papas del postconcilio sobre la identidad, misión y espiritualidad de la familia como *iglesia doméstica*.

El *capítulo cuarto* (pp. 119-130) aparece, en medio del estudio, como una recapitulación de temas o “dificultades emergentes”, desde el punto de vista teológico y pastoral, todavía no resueltos y que por tanto continúan siendo motivo de discusión. Entre otros, el autor señala los siguientes: 1<sup>a</sup>) Las críticas emitidas en confrontación con el magisterio; 2<sup>a</sup>) La falta de una reflexión teológica orgánica; 3<sup>a</sup>) La inadecuación de los términos; 4<sup>a</sup>) La extrapolación escriturística y las referencias patrísticas; 5<sup>a</sup>) La cuestión semántica: “El problema consiste en saber qué entendemos cuando hablamos de *iglesia doméstica*” (p. 128) y 6<sup>a</sup>) El asiento eclesiológico (por una parte el modo de abordara la comprensión de la familia como *iglesia doméstica* en los tratados de eclesiología y, por otra, los modelos eclesiológicos que dimanen de contemplar este *paradigma* en la reflexión teológica).

Si el capítulo tercero lo ha vertebrado en relación a las categorías teológicas de *identidad, misión y espiritualidad*, en los *capítulos quinto y sexto*, el autor desarrolla de un modo más sistemático estas dimensiones teológico-pastorales. El *capítulo quinto* está enteramente dedicado a la comprensión de la identidad teológica de la *iglesia doméstica* (pp. 141-170) y lo hace siguiendo la lógica teológica conciliar a partir de las categorías de *Misterio, Sacramento y Comunión* y de las *Notas* o “categorías adjetivantes de la Iglesia” (*Unidad, Santidad, Catolicidad y Apostolicidad*). Gustavo Cavagnari mantiene la convicción, siguiendo a D. Tettamanzi, de que “si la iglesia doméstica se coloca en el contexto de la renovación de la eclesiología conciliar y constituye una categoría específica que refleja el valor eclesiológico de la familia, la reflexión teológica sobre la Iglesia representa el fundamento de una análoga consideración sobre la familia” (p. 141). El *capítulo sexto* (pp. 175-203) es, desde mi punto de vista, el más sugerente por la forma de presentar la relevancia que la familia cristiana como *iglesia doméstica* está llamada a tener en tanto que “sujeto y objeto de la acción evangelizadora al servicio del Reino de Dios” (*subtítulo* del libro). En él analiza “la misión de la *iglesia doméstica*” desde su identidad específica como realidad humana y eclesial “primeramente, la familia está llamada a ser familia, y como tal, una presencia, un modelo y también el espacio de una comunidad eclesial destinada a vivir como *familia de Dios*. Antes de empeñarse en cualquier otra iniciativa, la familia cristiana está llamada a descubrir la grandeza y la originalidad de su mismo ser *iglesia doméstica*” (p. 180). La “*ministerialidad de la familia*” (pp. 179-196) es presentada y desarrollada por el autor a partir del *triple munera* de nuestra identidad bautismal: “Que la

familia sea realmente una *iglesia doméstica* significa, simplemente, que es objeto activo del triple ministerio que la teología le reconoce” (p. 183). Así pues, a partir del *oficio profético, sacerdotal y real*, el autor desarrolla las dimensiones ministeriales que dimanar de nuestro bautismo y nos constituye en profetas, sacerdotes y servidores de la caridad. Lo mismo acontece a la hora de presentar la “espiritualidad” (pp. 200-203) específica de la familia cristiana *iglesia doméstica*: “La espiritualidad familiar significa ni más ni menos que esto: un continuo compromiso de la familia por vivir todos los aspectos de su vida en comunión con la cruz y la resurrección de Jesucristo. En consecuencia, la espiritualidad familiar es laical, encarnada, cotidiana y comunal” (p. 201).

Por último, hemos de agradecer al autor la presentación, al final del libro, de las “Conclusiones” (pp. 205-222) a las que ha llegado como fruto de su investigación y en las que nos ofrece perspectivas teológicas abiertas, riesgos a superar y prospectivas para seguir profundizando en relación con la familia como *iglesia doméstica*. Son de agradecer la sistematización de las contribuciones teológico-pastorales que los papas del postconcilio (desde Pablo VI a Francisco, p. 209) han venido realizando para resaltar el papel insustituible y protagonista que la familia cristiana en tanto que *iglesia doméstica*.

La familia como comunidad evangelizadora realiza su misión principalmente a través del testimonio de una vida coherente con el Evangelio. Hoy, más que nunca, la sociedad reclama el testimonio luminoso de las familias cristianas, como nos recuerda el *Catecismo de la Iglesia Católica*: “En nuestros días, en un mundo frecuentemente extraño e incluso hostil a la fe, las familias creyentes tienen una importancia primordial en cuanto faros de una fe viva e irradiadora. Por eso el Concilio Vaticano II llama a la familia, con una antigua expresión, *Ecclesia domestica*. Aquí es donde se ejercita de manera privilegiada el *sacerdocio bautismal* del padre de familia, de la madre, de los hijos, de todos los miembros de la familia, en la recepción de los sacramentos, en la oración y en la acción de gracias, con el testimonio de una vida santa, con la renuncia y el amor que se traduce en obras (LG 10). El hogar es así la primera escuela de vida cristiana y *escuela del más rico humanismo* (GS 52,1). Aquí se aprende la paciencia y el gozo del trabajo, el amor fraterno, el perdón generoso, incluso reiterado, y sobre todo el culto divino por medio de la oración y la ofrenda de la propia vida” (nn. 165-1657). A todos los hombres en la situación en que se encuentren es preciso abrirles las puertas de los hogares, “iglesias domésticas” y las puertas de la gran familia que es la Iglesia. “Nadie se sienta sin familia en este mundo, nos recordaba San Juan Pablo II, la Iglesia es casa y familia de todos, especialmente para cuantos están *fatigados y agobiados* (Mt 11,28)” (cf. FC, n. 85). La familia cristiana está llamada a ser sujeto evangelizador en el tercer milenio, la nueva evangelización se hará a través de las familias cristianas o no se hará. La futura evangelización depende de la familia. Las familias cristianas están llamadas a ser las verdaderas protagonistas de la evangelización, es interesante resaltar cómo el *Catecismo de la Iglesia Católica* al hablar de la familia como *iglesia doméstica*, denomina a las familias cristianas con estas bellísimas expresiones: “Islotes de vida cristiana

en un mundo no creyente” (n. 1655) y “faros de una fe viva e irradiadora” (n. 1656).

La inmersión en la lectura de este libro ayudará, estamos convencidos, al lector a una mejor comprensión de este *lugar teológico* que es la familia cristiana, “iglesia en miniatura” (cf. *Familiaris consortio*, nn. 49-50) que está llamada a ser la gran protagonista de la evangelización en el tercer milenio.

Juan José Calles Garzón  
*Delegado Diocesano de Familia y Vida*  
*Diócesis de Salamanca*

ARÈNES J. - FOYER D. (cords). (2013). *Le lien familial: questions et promesses : penser l'éthique de la famille aujourd'hui*. París: Desclée de Brouwer. 258 pp.

Estamos ante una obra publicada en el año 2013 por el Centro Ético de la Familia y del Sujeto Contemporáneo con sede en la Universidad Católica de Lille. Bajo la dirección de Arènes Jacques (Psicoanalista clínico). y FOYER Dominique (profesor de Teología Moral) se presenta un estudio interdisciplinar con aportaciones de varios autores que pretende explorar las cuestiones en conflicto y las fronteras abiertas de una realidad hoy plural, compleja y controvertida: la familia.

En una primera parte se aborda la familia desde su evolución histórica. La mirada al pasado y a la tradición, con aproximaciones teológicas y psicoanalíticas, pone el énfasis en la centralidad de la figura del “padre” y el “hijo” y sus relaciones en familia. Más en la actualidad, la mirada queda focalizada en las concreciones jurídicas que establecen el juego legal entre derechos y deberes tanto de los adultos como de los infantes.

La segunda parte del libro presenta un repaso a las grandes inquietudes y desasosiegos que en la actualidad trenzan y traman los vínculos entre los individuos protagonistas de la red familiar. La sensación de derrota (*désarroi*) de la parte de los padres y educadores, junto con la entronización y sacralización excesiva del niño (*l'enfant roi*), y la profunda crisis de una civilización desorientada (*désenchantement du monde*)

El tema principal del libro es la fragilidad y vulnerabilidad contemporánea de la familia, más precisamente de los vínculos familiares. Las familias hoy se encuentran en una tensión contradictoria entre los deseos que la hacen necesaria y los miedos que la cuestionan. Los vínculos familiares actuales se tensan y armonizan entre fuerzas y fragilidades como la crisis de la autoridad parental, la evolución de su estatuto jurídico, la ambivalente noción de adolescencia,... paternidad y parentalidad, *auctoritas et potestas*, desamparo y responsabilidad, filiación y pedofilia, derechos y deberes, cuidado y autonomía,... son los condimentos que hoy sazonan el seno de las familias con una dramática tensión, a la vez ilusioante y arriesgada.

Ante tanta fragilidad de los vínculos familiares en medio de una sociedad líquida (Bauman) estos autores apuestan por una ética del sujeto en la familia. Renuevan con fuerza el aserto del “bon citoyen français”:

“Nadie puede ser buen ciudadano, si no ha sido buen hijo, buen padre y buen esposo”. Dejando a un lado las éticas individualistas y narcisistas centradas en el sujeto, los autores de este colectivo se adentran por los meandros de una ética más de entornos y relaciones. La familia es considerada como el lugar y marco de la creación ética. La familia es el espacio de producción de vínculos y relaciones éticas. Relaciones fundadas en las atenciones, los cuidados y la solicitud entre los miembros. La familia se convierte así en el laboratorio ético donde se aprende y experimenta una ética con proyección social y mundial.

A modo de valoración se puede decir que es acertado partir de la distinción entre “familia” y “vínculos familiares”. La familia en cuanto estructura formal hoy se desvanece para poner en evidencia que lo que construye o destruye la familia son las relaciones y los vínculos. De aquí que la familia de base naturalista o jurídica deja paso a lo que podíamos denominar “la familia de relaciones”. La familia real se teje cada día con los vínculos de sentimiento y compromiso mutuos por parte de cada uno de sus miembros.

Con respecto a la centralidad de la ética en la trama familiar es claro que estos autores se apuntan a la “ética del cuidado” (*Ethics of care*) en la línea de la feminista, filósofa y psicóloga estadounidense Gilligan Carol. Es una buena opción ética, pero será necesario estar atentos para no caer en el sentimentalismo maternalista demasiado poético y alejado de la dura y cruel realidad que nos espera a todos fuera del proteccionista seno familiar.

Luis Javier Sánchez Ortega  
Salamanca

BATLLORI AGUILÁ, A. (2016). *El consumo de drogas entre adolescentes*. Madrid: Narcea. 202 pp.

Alberto Batllori Aguilá es Licenciado en Biología y máster en Ingeniería del medio ambiente por la UPC. Su trabajo se ha desarrollado fundamentalmente como profesor de enseñanza secundaria impartiendo asignaturas relacionadas con las ciencias experimentales, ambientales y matemáticas. Ha impartido más de 200 conferencias sobre prevención del consumo de drogas, y es fundador de la empresa *Educahealth* de formación *on-line* donde más de 3000 profesores de Biología usan sus materiales.

El libro de Alberto Batllori «El consumo de drogas entre adolescentes» se presenta como una excelente herramienta psicopedagógica para la comunidad educativa en el ámbito de la prevención del consumo de drogas entre jóvenes. Con el subtítulo «Prevención en la escuela y en la familia» el autor resalta la necesidad de un trabajo coordinado y cooperativo que involucre a ambas partes para una educación integral ante la amenaza real de la droga.

El libro está estructurado en siete capítulos, que el propio autor presenta en tres bloques: En primer lugar, Alberto Batllori, introduce al lector

desde una parte más experiencial, aquí plantea las cuestiones que surgen cuando se quiere prevenir el consumo de drogas; en segundo lugar, se presentan unos capítulos más teóricos, en los que se desarrollan datos básicos para conocer las drogas y las posibles adicciones; y por último el libro presenta diversas actividades que se han desarrollado en centros educativos de todo el mundo para el trabajo de prevención.

Cabe destacar que las tres partes diferenciadas por el autor ayudan a la lectura fácil y continuada. Por otro lado la forma en que está escrito es accesible para todos, de tal modo, que incluso la parte más teórica la presenta con un lenguaje asequible y ágil para que cualquier docente o padre pueda leerlo. Es habitual encontrarse manuales que presentan desde la neurociencia los posibles efectos de las drogas, composición de estas o incluso su estructura molecular, Alberto Batllori no declina esta parte, pero la presenta de modo legible para que tanto los docentes, como los padres puedan realizar un trabajo conjunto.

Alberto Batllori no pretende dar la solución definitiva, ni considera que este libro sea el paradigma desde el cual actuar en todas las circunstancias. Presenta su obra como una plasmación de experiencias vividas a las cuales les aporta la fundamentación teórica desde sus conocimientos de Biología y Ciencias de la naturaleza. Resalta el carácter unívoco de cada familia y la peculiaridad de cada escuela, por lo que señala la necesidad de buscar los modelos adecuados para cada contexto.

El libro presenta la droga como mal objetivo y no relativiza antes las diferentes formas que tiene de presentarse. En este sentido coloca al alcohol, el tabaco, la cafeína y otros tipos de productos adictivos al nivel que merecen, señalando causas y consecuencias del consumo prolongado de estas drogas. Uno de los principales escollos que presenta el libro es cómo el autor presenta soluciones demasiado teóricas y generales para el acompañamiento individualizado de los jóvenes que posiblemente son insuficientes ante situaciones concretas y reales en la escuela y en la familia.

«El consumo de drogas entre adolescentes» es un libro fresco y con calidez humana, que más allá de que en ocasiones pueda resultar un poco teórico en su forma de presentar el modo de prevenir y actuar, presenta al adolescente como persona en riesgo, y a la comunidad educativa como responsable del crecimiento y formación de este, y lo hace desde la propia experiencia. Sería recomendable que los claustros de profesores y las familias leyeran este libro para valorar si es posible poner en práctica varias de las herramientas que presenta.

José Castillo, SJ  
Salamanca

VÁZQUEZ, A. (2015). *Lo mejor está por llegar. Reflexiones biográficas para jóvenes jubilados*. Madrid: Palabra. 256 pp.

La colección “Hacer familia” de Ediciones Palabra, nos ofrece una nueva obra de Antonio Vázquez: “Lo mejor está por llegar”.

Jorge, médico prestigioso, se jubila. Y tiene la feliz idea de poner por escrito los recuerdos y reflexiones que brotan en su mente al repasar su vida. Son 17 capítulos, breves, muy ricos de experiencia, precedido cada uno de una jugosa introducción que prepara al lector para la lección de vida que va a recibir.

Comienza por los recuerdos de la infancia feliz en una familia larga de 5 hermanos, los estudios de bachillerato en un colegio religioso... y la primera gran decisión: ¿qué carrera universitaria elegir? Le encanta la literatura... pero sus padres le ayudan a pensar: la salud de su padre no es del todo segura, él es el mayor y debe mirar por su madre y sus hermanos en caso de necesidad... Seré médico, decide, como mi padre y mi abuelo.

Finaliza brillantemente los estudios de medicina... y toma otra decisión para todos inesperada: ejercer durante 3 años como médico de familia en un pueblo... “para descubrir la sabiduría que llevan debajo de la pana las gentes del medio rural”.

En el pueblo, un hallazgo totalmente inesperado: Raúl, un abogado joven, que va a ser durante toda su vida su más fiel amigo, confidente y válido apoyo en los momentos de apuro. Vuelve a la capital para comenzar a dedicarse a su especialidad de cirugía cardiovascular y, a las pocas semanas, un segundo encuentro: Alicia, su primer y definitivo amor, “el mejor acierto de mi vida”, universitaria, creyente... De las conversaciones de Jorge con Raúl, a solas primero y luego con sus esposas, a lo largo de todo el libro resulta un magnífico tratado sobre el amor y el matrimonio.

Jorge y Alicia se casan: el nuevo hogar, los hijos... en el nacimiento de uno de ellos la vida de Alicia corre serio peligro... El prestigio de Jorge médico crece de día en día. Su entrega a su profesión le absorbe tanto que cada día tiene menos tiempo para su esposa y para los niños... también va dando de lado a su relación con Dios hasta olvidarse prácticamente de Él... Y a los 42 años, en pleno triunfo profesional, se enamora como un adolescente de una de sus jóvenes auxiliares de quirófano. Los capítulos que nos relatan la caída y la “conversión” son un magnífico retrato del hombre a punto de arruinar su vida, del amor fiel de su esposa que sufre en silencio entregada totalmente a sus hijos... La solución, el triunfo de la gracia de Dios comienza por la entrada de Jorge, sin saber por qué, huyendo de sí mismo, en la iglesia de un convento de clausura y continúa con las hondas conversaciones con su amigo fiel de siempre, quien le pone en comunicación con un sacerdote. Son páginas de antología.

Jorge comienza una vida nueva de amor inquebrantable a su esposa y a sus hijos. Estos van concluyendo sus carreras, forman sus propios hogares, con sus gozos y con sus penas, siempre con la discreta y amorosa cercanía de sus padres que tanto aprendieron en su propia vida de lo que es el amor en la familia.

Solo los últimos capítulos del libro están dirigidos especialmente para quienes ya están disfrutando de la jubilación: cómo tratar con los hijos y sus cónyuges, buscando siempre la unidad de las familias; no tener reparo en hablarles de Dios; meter la cabeza y el corazón en algunas tareas interesantes y que gusten; saber descansar; cultivar las amistades antiguas y las nuevas que puedan surgir; ser conscientes de los propios defectos, que

no desaparecen con la edad, y procurar que no hagan sufrir a nadie; evitar las discusiones de política y las conversaciones sobre enfermedades... y tantos consejos más muy prácticos, fruto de la experiencia,

Todo el libro está magníficamente escrito, todo él rezuma fe y esperanza. Su lectura no es solo para jubilados, será altamente provechosa para matrimonios de edad media... y también los matrimonios que empiezan y los jóvenes que van a casarse encontrarán páginas sobre el amor y la familia repletas de sabia experiencia y de confianza en que, con la ayuda de Dios, siempre “lo mejor está por llegar”.

Miguel Herrero  
Salamanca

MIRÓ I ARDÈVOL, J. (2016). *Una nueva teoría de la familia. Las funciones de la familia en el crecimiento económico y el bienestar*. Madrid: Editorial Círculo Rojo. 253 pp.

Tengo el gusto de presentar un nuevo libro sobre el tema de la familia gestado en España. Su autor es Josep Miró i Ardèvol, un ingeniero agrícola que ha ocupado puestos de responsabilidad en el parlamento y en la política española.

Sorprende su perspectiva, pues no abundan estudios económicos de la familia, pero si uno lo lee completamente y en profundidad late en el fondo del mismo un espíritu humanista y una perspectiva cristiana en la visión de la familia.

Su autor es Josep Miró i Ardèvol (Barcelona, 1944), miembro del Consejo Pontificio para los Laicos, presidente de e-Cristians, editor del diario digital Forum Libertas y director de Programas sobre liderazgo en el ámbito catalán. Es autor de numerosos ensayos, entre los que hay que destacar *El desafío cristiano* (2005), *El fin del bienestar* (2008) y *La sociedad desvinculada* (2014). Además, colabora habitualmente con La Vanguardia y Alfa y Omega.

El libro, nos dice su autor, en la introducción, “presenta una nueva perspectiva de la familia. De cómo actúan en el crecimiento económico y en la formación, las condiciones objetivas que hacen posible el estado del bienestar mediante la descripción de sus efectos sobre la población, la creatividad, los diversos tipos de capital, la productividad y la deflación y la desigualdad, y de sus efectos combinados sobre el bienestar” (p. 26).

Para desarrollar esta tesis, el libro presenta primero los factores del crecimiento económico, para establecer después cómo la familia interviene en él mediante ocho funciones concretas: 1) lograr la estabilidad del vínculo matrimonial. 2) la capacidad para engendrar descendencia como potencial general, 3) capacidad educadora de los padres, fundamental por su incidencia económica puesto que constituye el fundamento del capital humano, 4) la externalidad que genera confianza hacia los demás y las instituciones, constituyendo el fundamento del capital social en la sociedad, 5) eficiencia en la aplicación de los recursos internos de la familia y la reducción de los costes sociales, 6) disponibilidad inmediata de

la primera red de cooperación, la del parentesco, 7) el efecto dinástico que puede producir la capacidad de diferir rentas presentes en beneficio de las generaciones futuras, y 8), la propiamente económica: “la octava y última constituye la función explícitamente contemplada por la economía crematística, el ahorro y el consumo, que son las únicas realizadas por la familia de las que se ocupa de manera sistemática la concepción económica predominante” (p. 78).

Estas funciones de la familia actúan sobre los factores de crecimiento y lo hacen sobre el que tiene un mayor carácter multifactorial, la población, que se refleja directamente sobre el factor trabajo: “la familia es quien genera originariamente el capital humano, que posee tres características estratégicas. De una parte es el más difícil de deslocalizar a diferencia del factor capital, el más globalizado de todos. De otra, es un factor económico fundamental para el crecimiento. Pero todavía posee una tercera característica, la de actuar sobre la tasa de progreso técnico, puesto que esta es una combinación de recursos en I+D, capacidad organizativa y personal adecuadamente preparado. Todos estos componentes poseen relaciones inmediatas con la familia. Pero aún queda otro, la productividad, especialmente la que expresa la totalidad de los factores, la más determinante de todas, que como veremos, también está relacionada con la familia, si bien en un proceso más mediato” (p. 80).

Asimismo y desde el cuerpo teórico de la Nueva Economía Institucional aproxima un marco de referencia en el que encajar la familia en la teoría económica.

La obra consta de ocho capítulos y el octavo precisamente es un intento de verificación empírica de la tesis que ha presentado al comienzo. Concluye demostrando en su opinión que realmente es así: “que el cumplimiento de las funciones que convierten a la familia en un factor decisivo para el crecimiento económico y el sistema de bienestar redundan a su vez para que las familias que las poseen registren un mayor grado de felicidad percibida y unas mejores condiciones de vida. En otros términos, las funciones generan bienestar, prosperidad y felicidad en el ámbito familiar. Son las responsables del desarrollo económico y menor desigualdad y pobreza en el plano colectivo. La cuestión última es por qué siendo así, el logro de aquellas funciones no constituye un eje fundamental de las políticas públicas” (p. 252).

La lógica del libro es aplastante, pero en la derivación lógica bien sabemos que dependemos de varios elementos, entre otros las premisas. ¿Las que señala Josep Miró son todas las que realmente hay que contemplar? Si fuera así, no cabe duda que, aunque con matices de grado, el razonamiento conduciría a unas conclusiones iguales o parecidas. Independientemente de que el autor haya acertado plenamente no solo en diagnóstico (la crisis actual está mal diagnosticada, insiste en ocasiones) sino en la solución a los problemas, me parece un mérito enorme y una necesidad social apremiante publicar sobre estos temas.

José Luis Guzón Nestar  
*Instituto Superior de Ciencias de la Familia, UPSA*

FRANKLIN, E. (2016). *Gemelos, orientaciones sobre su crianza y desarrollo psicológico en la familia y en la escuela*. Madrid: Narcea. 152 pp.

Este libro de apenas 140 páginas constituye un excelente compendio sobre todo lo referente a la crianza de gemelos. Incluye información técnica, profesional, de investigación, práctica y también bonitos párrafos y anécdotas de familias. La autora consigue con un texto ameno y bien construido, ser de una gran ayuda al cubrir todos los aspectos posibles en esta temática y convirtiéndose de este modo en un gran instrumento de ayuda.

Uno de los aspectos más interesantes de este trabajo es la capacidad mostrada por su autora para presentar una gran cantidad de información, mostrando un recorrido muy completo en todo lo que compete a los gemelos. Comienza con datos muy interesantes y actualizados sobre las razones de los partos gemelares, sus tipos y los factores asociados a la concepción. Continúa con un repaso histórico, y con las investigaciones más relevantes sobre gemelos. En este punto se abre la apasionante utilización de los gemelos para la investigación de los efectos de la herencia y el ambiente en el comportamiento humano. Continúa con una aproximación a la realidad del embarazo múltiple y del parto múltiple. En el capítulo sexto comienza un recorrido por la crianza de gemelos en el primer año de vida, desde los aspectos de rutina, lactancia, y sueño, hasta los más propiamente psicológicos sin dejar ninguna área por cubrir.

A partir de aquí comienzan unos capítulos dedicados al desarrollo psicológico de los niños, desde el área afectiva, de desarrollo cognitivo y del lenguaje, hasta el contexto escolar, y los aspectos biológicos y de salud que cristalizan en el proceso de identidad adolescente. Termina el texto con consejos para el afrontamiento de experiencias difíciles y anécdotas de familias.

Este es un texto totalmente aconsejable, tanto por la cantidad de conocimientos de los que se nutre, como por sus aspectos prácticos. Todo ello escrito desde el rigor y el conocimiento. Los primeros interesados serían las familias que se encuentran en esta situación, pero también puede ser un texto adecuado para estudiantes, profesionales de la salud y maestros, pues encontrarán en esta obra la información que les permitirá entender y apreciar la hermosa situación de ser dos en lugar de uno; y les ayudará al manejo de la realidad gemelar desde todas las dimensiones posibles. Por último señalar que para cualquier curioso e interesado en la psicología infantil este texto, al ser uno de los pocos que existen en nuestro idioma, constituye un referente para los estudiosos en el desarrollo humano.

M<sup>a</sup> del Pilar Quiroga Méndez  
*Facultad de Psicología, UPSA*

DE NATALE, M.L. (2015), *Ragazzi ragazze una relazione da costruire: La ricerca nelle scuole di Mantova*. Italia: Pensa MultiMedia, 2015, 231 pp.

María Luisa De Natale es profesora titular en la Universidad Católica del Sagrado Corazón de Milán desde 1994, institución en la cual imparte la

asignatura “*Educación para adultos*”, y en la que ha ostentado el cargo de Vicerrectora desde 2002 hasta 2010. De Natale se gradúa en Pedagogía en 1968 en la Facultad de Ciencias de la Formación de la Universidad de Bari, ha continuado formándose e investigando en el campo de la pedagogía desde entonces. En el año 2006, es nombrada directora científica y presidenta de los centros CREADA (Centro de Investigación Educativa Adulto-Adolescente). Posteriormente, en el 2011 inicia su trayectoria como experta en la “*European Research Agency*” para la evaluación de proyectos de investigación Marie Curie. Ha sido galardonada con el Premio Paulo Freire por la Universidad de Valparaíso (Chile) en el año 2013.

Este volumen titulado “*Ragazzi ragazze una relazione da costruire: La ricerca nelle scuole di Mantova*” se compone de siete capítulos. En ellos, el lector encuentra las razones sociales y pedagógicas que motivan el diseño de una investigación educativa de carácter cuantitativo y cualitativo, que busca detectar y conocer los recursos educativos necesarios, para construir una relación saludable entre chicos y chicas. Así mismo, se recogen las estadísticas recabadas y las conclusiones alcanzadas.

¿Cómo se construye la relación entre un hombre y una mujer? Es necesario partir de este interrogante para consolidar una base educativa, que permita a las nuevas generaciones identificar el valor intrínseco de cada persona, respetando su dignidad, sus derechos y obligaciones. Dicho conocimiento les otorga la capacidad de poder rechazar estereotipos y roles sociales tradicionales, establecidos actualmente en nuestra sociedad. Una vez adquiridos estos conocimientos, los jóvenes se convierten en adultos capaces de reconocer y respetar la dignidad de las personas y la diversidad de pensamiento, aumentando su comprensión de las situaciones que les rodean.

Algunos estereotipos se han asentado en el imaginario colectivo de la sociedad con la ayuda de los medios de comunicación, a modo de ejemplo, es habitual asociar el éxito de un hombre a su aspecto físico, a su éxito laboral, y rodeado de lujos materiales, en definitiva el prototipo de hombre que toda mujer desearía. Respecto a las mujeres sucede lo mismo, son representadas como iconos sexuales y de placer que todo hombre desearía tener. Dichos mensajes transmiten determinados valores y normas que pueden influir en el desarrollo cognitivo y personal de las personas, especialmente de los jóvenes que no han alcanzado la necesaria capacidad crítica. Además, la capacidad que tienen para ser recordados, hace que sean una grave forma de violencia que condicionan al ser humano limitándole las relaciones y su capacidad de decisión.

La diferencia entre hombres y mujeres no se observa únicamente en los medios de comunicación sino también en las instituciones. Actualmente en la sociedad italiana el número de mujeres que terminan los estudios universitarios es superior al de los hombres, no obstante esta diferencia no se ve reflejada en el mundo laboral. Por tanto, ¿existe un bloqueo por parte de la sociedad italiana en cuanto a la ocupación de las mujeres en altos cargos? Para la prevención de dicho bloqueo, la sociedad italiana ha establecido nuevas legislaciones que garantizan la igualdad de género. A nivel internacional, han sido numerosos los encuentros celebrados

con esa misma finalidad, los más destacados son la Conferencia de Pekín 1995 y la Convención de Estambul 2011.

Siguiendo las citadas razones sociales y pedagógicas, en los capítulos centrales de este libro bajo la supervisión de la profesora De Natale, el centro CREADA ha elaborado el diseño de una investigación, cuya finalidad es determinar el grado de insuficiencia en los recursos educativos y la identificación de aquellos factores que impiden a los jóvenes desarrollarse como personas, capaces de mantener una correcta relación entre sexos.

Para ello, se elabora un cuestionario como instrumento de recogida de información, con 60 ítems cerrados y abiertos, permitiendo así un análisis cuantitativo y cualitativo. Los ítems han sido divididos en dos grandes categorías, la primera de ellas hace referencia a datos sociodemográficos, tanto del encuestado como de sus progenitores. La segunda parte está compuesta por preguntas que buscan conocer cómo son las relaciones familiares establecidas dentro del núcleo familiar.

La aplicación del instrumento se ha realizado a través de un programa informático y ha contado con la asistencia técnica de investigadores del CREADA durante todo su desarrollo. La muestra a la que ha ido dirigido el cuestionario está configurada por tres instituciones ubicadas en diversas zonas geográficas de la región de Mantova, (Italia). Los adolescentes participantes han sido 439 con una edad comprendida entre 16 y 18 años.

Tras el análisis de los datos recabados, se concluye que la familia es la institución donde los chicos y chicas adolescentes aprenden a saber “ser”. En ella observan los tipos de relaciones posibles e interiorizan sus valores. Su tarea es ofrecer orientación a los jóvenes para que entre todas las posibilidades que puedan observar, escojan los posibles comportamientos con los que construir su personalidad y por tanto su ser. Es evidente la necesidad de una preparación pedagógica que ayude a los progenitores a comprender su responsabilidad educativa, haciendo sentir amados a sus hijos/as y capaces de crear su personalidad de manera libre y responsable.

Una vez que los adolescentes saben “ser”, están en grado de comunicarse respetuosamente entre sus iguales. El diálogo y la capacidad de escucha entre ambos sexos puede activar dinámicas de participación responsable, donde empezar a reconocer las emociones y sentimientos. Siguiendo las palabras de De Natale, el aprendizaje de las emociones y el afecto, es un proceso largo, gradual y continuo, que depende de la voluntad, de la responsabilidad, de las experiencias vividas, de las relaciones interpersonales y de la cultura de cada persona. La familia y la escuela deben promover situaciones en las que los adolescentes sean capaces de identificar sus propias emociones y sentimientos, ayudándolos a comprender mejor la realidad que están viviendo. Una educación basada en los sentimientos y en las emociones, fomenta la unidad del espíritu y del cuerpo, donde la sexualidad es asociada al amor y es una meta a alcanzar con la madurez psico-afectiva propia de las relaciones, llegando a comprender que el amor es un regalo y no un mero acto de consumismo.

A modo de conclusión, podemos señalar que la profesora De Natale, con esta investigación, consigue identificar desde un punto de vista pedagógico, las claves necesarias para que los jóvenes de manera progresiva se conviertan en adultos con personalidad propia y responsables de sus actos y emociones. Cabe destacar que a lo largo del libro, los ítems del cuestionario han sido analizados individualmente desde una perspectiva social, familiar, afectiva, personal y sexual. Así mismo, durante el discurso se recogen las limitaciones encontradas en el proceso. Todos estos factores ofrecen una visión completa de la investigación y fomentan una mayor comprensión por parte de los lectores.

María García García  
*Pedagoga, Asturias*

### 2.3. Reseña literaria (La familia en la literatura contemporánea) Literature review (The family in contemporary literature)

PIÑÓN, N. (2015). *La camisa del marido*. Barcelona: Alfaguara. 159 pp.

Los nueve cuentos que componen este libro son un retrato fiel de las relaciones familiares y sociales de nuestro tiempo. La materia prima es el día a día de cada ciudad, de cada pueblo. Contado de una manera fascinante, Nélica Piñón nos presenta las luces y sombras, los meandros de las relaciones familiares, los enfrentamientos que se producen en el seno de la familia. El muchacho que siente atraído por la nueva mujer del padre o el hijo despreciado, el viejo poeta desilusionado y la joven sencilla que nada entiende del caballero delirante que la pretende, nos asaltan y seducen.

El título lo toma del primero de los relatos. Elisa, guarda la camisa ensangrentada de su marido, no tanto para recordarlo con cariño, cuanto para vengarlo amablemente. Como nos dice Roser Vilagrassa, traductora al castellano: “El cuento que da título al libro es tal vez uno de los mejores. Con ecos de tragedia griega nos describe la destrucción de una familia por la fuerza de los sentimientos, más allá de toda racionalidad. La camisa ensangrentada del título es la que guarda Elisa de su marido asesinado, en una urna de cristal, para verla todos los días y recordar así su determinación de vengarle sin pensar en las consecuencias”.

Esta referencia nos hace pensar en los muchos homenajes que se encuentran a lo largo del libro que entroncan tanto con la literatura clásica, la tragedia, con Edipo Rey, como con clásicos posteriores: Miguel de Cervantes o Luis de Camões.

¿Quién es esta autora? Nélica Piñón, periodista, novelista, cuentista, profesora, es carioca de Vila Isabel, Río de Janeiro, aunque descendiente de españoles. Es una de las más importantes voces de la literatura brasileña contemporánea. En su obra, los afectos, la imaginación y la memoria se entrecruzan en un mosaico narrativo muy singular, de envergadura mítico-épica.

Sus libros nos embarcan en travesías repletas de una prosa elaborada y de ritmo cuasi musical, en que las palabras suenan como instrumentos perfectamente armonizados construyendo en el conjunto una bella sinfonía.

Ha recibido muchos premios literarios tanto en Brasil como en otros países. Quizás quepa destacar el Juan Rulfo (1995) y el Príncipe de Asturias (2005). Se estrenó en la literatura en 1961 con *Guia mapa de Gabriel Arcanjo* al que han seguido una larga serie de obras.

Su producción literaria ha sido traducida en Alemania, Italia, España, Rusia, Estados Unidos, Cuba y Nicaragua.

*La camisa del marido*, reúne un ramillete de cuentos (nueve) inéditos en el que la escritora se sumerge en la complejidad del fascinante mundo de las relaciones y de los sentimientos. Entronca con una tradición literaria femenina que se remonta a Clarice Lispector y que pone su objetivo en reflejar los aspectos subjetivos de la familia y de la sociedad.

La familia, afirma Nélida, es, al mismo tiempo, maravillosa y sobria. Ese yin-yang social ya está representado, por ejemplo, en las narraciones bíblicas: un hermano que mata a otro por vanidad; un padre que decide sacrificar a su hijo en nombre de una creencia, una mujer que decide quedar embarazada en la ancianidad. Entonces, ¿Qué es lo que ha cambiado? Según nuestra autora, en *La camisa del marido*, absolutamente nada. Las mismas historias, las mismas veleidades.

Como dice una crítica literaria, “Nélida, poderosa escritora de ficción, una vez más mezcla en sus textos de altísima calidad el tumulto de las emociones, la crueldad de la vida, la morbidez de ciertos ambientes y el lirismo del suelo” (Lya Luft).

Hay un relato, el segundo, que es quizás el más rico en lirismo y que lleva por título “El tren”. Un padre, al que le gustan mucho los trenes, decide llevar a su familia a un tren abandonado de excursión. Es pirandeliario, pero quizás, como dice Roser Vilagrassa, uno de los mejores: “La familia acude allí con la comida como si fuera de *picnic*, y el padre simula que el tren lo lleva a las ciudades más bellas del mundo. Este es quizá uno de los mejores cuentos del libro, por la dificultad que entraña dar verosimilitud al personaje y por la impecable factura del mismo”.

Siempre es interesante asomarse a la literatura para ver cómo refleja nuestra sociedad y cómo anticipa en ocasiones nuevas configuraciones futuras.

José Luis Guzón Nestar  
*Instituto Superior de Ciencias de la Familia, UPSA*

## 2.4. Reseña cinematográfica (una película relacionada con temas de familia) Film review (a related movie with family issues)

Metástasis de amor/ Metastasis of love

Ma ma. Dirección y guion: Julio Medem. País: España. Año: 2015. Duración: 111 min. Género: Drama. Reparto: Penélope Cruz, Luis Tosar, Asier Etxeandía. Producción: Penélope Cruz y Julio Medem. Música: Alberto Iglesias.

Tras cinco años de inactividad, Julio Medem regresa a la pantalla con una obra que le distancia de su cinematografía anterior; "Ma Ma", film sobre el cáncer, la vida, la muerte, la esperanza y el alma protagonizado por una espectacular Penélope Cruz.

Magda, una maestra en paro, recién separada y madre un preadolescente, es diagnosticada de cáncer de mama. En medio de su desconcierto, su vida se cruza con la de Arturo, un profesional del fútbol que, poco después de conocer a Magda es informado de la muerte de su hija y de las heridas gravísimas de su esposa, que fallecerá poco después.

Las vidas de estos dos seres humanos, transidas por el dolor y la necesidad de buscar sentido, se ven de pronto entrelazadas; el azar de conocerse mutuamente les lleva progresivamente al acompañamiento en el dolor, a la amistad, al amor, al intento de reconstruir sus vidas y a dar razón de la esperanza diaria.

Magda, apoyada por Arturo, sacará fuerzas inimaginables para luchar por la vida y dejar para los suyos una extraordinaria herencia de amor. Incluso Julián, el ginecólogo que médicamente la acompaña, recibirá un extraordinario potencial de optimismo de Magda. Mientras ella se va apagando, la vida de los que la conocen crece con intensidad.

Nos encontramos con una película seria y profunda, que se acerca al dolor de las personas con un respeto extraordinario. El Medem de "Ma ma" es muy diferente al de "Lucía y el sexo", "Tierra" o "Habitación en Roma". Los personajes están tratados con una seriedad importante. Hay seriedad cuando se habla del cáncer, de lo que supone en la vida que quien lo padece, en la familia y en la del propio médico incapaz de curarlo. Hay también seriedad cuando se aborda el tema religioso; la oración, el alma, Dios, la inmortalidad... aparecen en la pantalla y en los diálogos con una normalidad encomiable.

Los personajes del film son humanos, se acercan, se quieren, se distancian, se perdonan. La cámara de Medem retrata el alma de estos personajes, se atreve a filmar los latidos del corazón en diversos momentos como si fueran latidos del alma, opta por fundir siempre en blanco subrayando lo que hay de luminoso en una historia que parecía condenada a la tiniebla.

Y en cuanto a la interpretación hay que descubrirse. Tosar está inmenso, alejado de los habituales papeles de canalla y hombre duro a los que nos tiene acostumbrados interpretando a un hombre profundamente religioso y bueno que no sucumbe al dolor y apuesta por seguir amando.

Lo de Penélope Cruz es punto y aparte. Está absolutamente inmensa. Qué esfuerzo físico y psicológico ha debido hacer la actriz para dar vida

a Magda, esa mujer en la que confluye el cáncer y el embarazo y vive interiormente la convivencia de la muerte y la vida. Es absolutamente conmovedor su papel. La cámara la sigue permanentemente mostrando un intenso drama vital y una maravillosa historia de superación y de amor.

“Ma ma” es cine para ahondar, para emocionarse y para creer en la existencia. Con esta película, sorprendente y conmovedora, Julio Medem nos dice que la vida, cuando se opta por el amor, el perdón y la donación, trasciende lo cotidiano, se abre al Misterio, y toca lo inmortal.

Josan Montull